

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

NOTAMENTO

Dello stato maggiore e dei corpi di linea destinati per la guerra italiana.

Tenente generale Pepe comandante in capo.
Magg. Gennaro Gonzalez capo dello stato maggiore.

Primi ten. Giov. Resta e Ant. Pinedo, uff. aggiunti.

Magg. Carlo Cirillo, cap. comandanti Girol. Ulloa d'artiglieria e Fr. Minghino del genio, Gust. Bourghaim. uff. all'immediazione del comando in capo.

Prima divisione per terra.

Ten. gen. conte Giovanni Statella.

Primo ten. Ces. Cortada aiut. di campo.

Patrizio Guillamat 2. ten. e Ach. Cirillo alf. del genio, uff. aggiunti.

Colonnello Raff. Zona, comand. di brigata.

Brigadiere Fil. Klein.

Primo ten. Vinc. Vico aiut. di campo.

Brigadiere Ferd. Lanza comand. la cavalleria.

Primo ten. Ach. Coco aiut. di campo.

Corpi della 1. divisione.

Settimo, nono e decimo di linea, un battaglione dell'undecimo, 2.º battaglione cacciatori, un battaglione carabinieri, 1.º lancieri, 1.º e 2.º dragoni, due batterie d'artiglieria, due compagnie zappatori, ambulanza.

Seconda divisione per mare

Brigadiere Carlo Nicoletti, primo comandante.

Primo ten. Vinc. Violante aiut. di campo.

Cap. Gaet. d'Ambrosio capo dello stato magg.

Primo ten. Gius. Armenio uff. aggiunto.

Brigadiere Pasq. Balsamo.

Primo ten. Giuseppe Giordano Orsini aiutante di campo.

Colonnello Carlo Lahalla d'artiglieria.

Primo e dodicesimo di linea, un battaglione del 5., uno dell'8., terzo battaglione cacciatori, una batteria d'artiglieria, una compagnia zappatori.

Armata

Due fregate a vele, 5 a vapore, una corvetta.

Tutta questa forza riunita a quella che già si trova in cammino, ascende a circa 12 mila uomini.

PAROLE PROIBITE SOTTO IL PASSATO REGIME

Iddio

Pio IX

Italia

Repubblica di S. Marino

Giovine Italia

Gioberti

Costituzione

Coccarda

Iddio era proibito negli scritti periodici, ne' libretti di musica, e ne' drammi.

Pio IX fu causa di molti arresti per essersi da alcuni cantato l'inno in sua lode.

Italia non si poteva neppure nominare. — Il caffè d'Italia fu ribadito dalla polizia.

Furono proibite tutte le figure che rappresentavano la repubblica di S. Marino. E nella carta geografica degli stati Italiani fatta in Napoli, la polizia dette ordine che questa repubblica non vi fosse segnata.

Gioberti fu per ordine del governo maltrattato dal P. Curci: ed il giornale ufficiale, confutando le dottrine di molti giornali francesi, lo comprese (ebbe però l'accortezza di non nominarlo) nel numero de' malintenzionati, faziosi e mascalzoni.

Giovine Italia. Questa parola fece andar molti a S. Elmo.

Costituzione. Questa parola pronunciata in alcuni paesi fu causa del loro bombardamento.

Coccarda. Per questo nastro furon fatte parecchie fucilazioni.

GUERRIERI DI NAPOLI

Le donne Livornesi vi offrono uno stendardo! È pegno di fiducia nel vostro amore per la patria comune e pel valore con cui vi preparate a difendere la sua indipendenza dallo straniero. Figli di una terra dove ardono i cuori siccome ardono le viscere di lei, in voi l'amore è favilla celeste, l'odio è fiamma d'inferno! deh! consacrate l'amore a restituire gloria, maestà e potenza all'Italia, l'odio a vincere, a distruggere i suoi spietati carnefici.

Affrettatevi là dove vi cercano i suoi sguardi, dove la sua voce vi chiama: noi non presumiamo

orescano in voi l'ardire e il coraggio alla vista del nostro dono; chi combatte per l'onore e la libertà non ha bisogno di accattare generose ispirazioni dal femminile entusiasmo! . . . solo vi preghiamo, vinta la sacra guerra, consegnate questo stendardo alle vostre madri, alle sorelle, alle spose, perchè appeso dalle loro mani sui patrii altari, vi rimanga monumento dell' avere noi diviso le trepidazioni, le speranze, i voti degli animi loro, come certo esse dividono il trepidare, e lo affannarsi continuo dei nostri, mentre coloro che amiamo sono lontani, e pronti a dividere con voi i pericoli e l'onore della lotta a cui vi accingete.

Livorno li 12 aprile 1848.

LE DONNE LIVORNESI

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Il nostro Francesco Carrano, alfiere di linea, partito insieme alla terza spedizione per la Lombardia, ad unanimità è stato eletto maggiore da tutti quei bravi volontari.

— Ieri sera vi fu una dimostrazione riguardante le soldatesche che il governo invia nell' alta Italia.

— Si dice che il tenente generale principe di Strongoli si sia dimesso dal comando della guardia nazionale.

— Ieri sera correa voce che una parte del ministero si sarebbe ritirata questa mattina per l'irregolare ed incerto modo con cui si procede nella partenza delle truppe, non sapendosi ancora ove esse avranno ordine di andare.

— Nel caso possibile che il generale Pepe a cagion di salute non parta, sembra che i voti pubblici cadano su la persona del generale Filangieri.

DIFESA

Signori Tredici. Nel n. 40 del vostro mondo vecchio, e nuovo, è un articolo che parla di una porzione del personale del Museo Borbonico, e tra quattro nominati vi è il sig. Ceci. *Sulla incompatibilità che taluni impiegati del Museo, sieno gli stessi antiquarii, o mercanti di cose antiche che tengono bottega ove fanno smercio di tali oggetti. La loro provenienza non essendo conosciuta da voi, indicate tra gli altri il sig. Ceci, caratterizzandolo come impiegato stazionario, per la protezione accordatagli dal cav. Quaranta. Che sia incompatibile dai custodi del Museo il tener magazzini ove smerciano oggetti antichi, ciò è pur biasimevole, ma che il Ceci non abbia mai tenuto magazzini, nè abbia mai negoziato di oggetti antichi, è verità di fatto,*

quindi non può lo stesso indicarvi la provenienza degli stessi, ma bensì quella degli oggetti a lui affidati mercè uno inventario, dappoichè il direttore del Museo, prima di collocare gli oggetti nelle rispettive gallerie, ne forma un inventario dove con l'oggetto è indicata la dimensione e la provenienza. È falso asserire esser egli stazionario per la protezione del cav. Quaranta, giacchè egli, dopo ordini ministeriali, è stato per la sua idoneità in quasi tutte le officine, come colui che fin dal 1816 fu nominato artista restauratore di bronzi antichi, professione ereditata da'suoi avi impiegati nel Museo fin dall'epoca di Carlo III, entrando al possesso di tal carico nel 1828, anno dell'organico, venendo anche allora nominato ajutante custode.

G. CAFARO DE' DUCHI DI RIARDO.

UNA QUISTIONE DI DRITTO

Si è presentato il caso che un uomo è morto prima di aver pagati i suoi creditori. Il caso in verità non è tanto raro, anzi è raro il caso contrario che si muoia senza debiti. Ma siccome dopo il 29 gennaio, e molto più dopo il 25 febbrajo, sorgono mille quistioni imprevedute, così si è proposta la seguente; se l'uomo che è morto prima di aver pagati tutti i suoi debiti, pagando nel morire il debito alla natura, abbia a questa accordato un privilegio illegittimo, per lo quale gli altri creditori si trovano lesi.

Sappiamo che sarà stabilita una commissione per esaminare l'affare. Eccovi intanto il nostro parere.

Questo privilegio non è scritto nel codice, dunque non deve aver luogo. Si deve quindi impedire che la natura lo eserciti. Laonde si può morire senza il permesso de' creditori. Quando costoro si saranno dichiarati soddisfatti, allora soltanto è permesso di pagare il debito alla natura.

DIZIONARIO NAPOLETANO

Accademia. Vedi Chiacchiere.

Accattone. Uomo che esercita una lucrosa professione.

Acciarino. Oggetto messo fuor di moda da' fiamiferi.

Accidia. Peccato di quelli che vivono senza infamia e senza lode.

Accordo. Azione reciproca che passa tra' sudditi e i sovrani.

Acqua. Elemento di cui fanno uso i cantinieri.

Acquisto. Vedi Carlo Alberto.

Adulazione. Mesliere caduto coll' assolutismo.

Prima si otteneva tutto coll'adulazione, ora si ottiene tutto gridando abbasso e facendo opposizione.

Adulterio — Le pene inflitte alla donna adultera anno variato sino a' nostri giorni.

I Locresi le strappavano gli occhi.

La legge di Mosè la condanna a morire flagellata dalle pietre.

Gli antichi Sassoni la impiccavano o la bruciavano.

Il re Canuto presso gl'Inglesi ordinò che all'adultera fosserò tagliate le orecchie.

Gli Egiziani le tagliavano il naso.

Secondo la legge Giulia presso i Romani le si recideva il capo.

In Creta era obbligata a portare una corona di lana ed era fatta schiava.

Presso i moderni, quando una donna è sorpresa in adulterio, tutti si ridono del marito.

DICHIARAZIONE

A scanso di qualunque equivoco e per mio discarico innanzi a tutti gli uomini onesti, de' quali ho diviso e dividerò sempre i sentimenti, mi veggio obbligato di far noto, che la mattina del 25 corrente, quando avvenne la riunione de' lavoranti tipografi sul Campo, alla quale non ho partecipato in alcun modo, io mi trovava a Salerno, dove fino dal giorno precedente mi era recato per affari di mia professione, siccome consta all' illustre generale Gabriele Pepe, al benemerito cittadino prof. Giacomo Giuliani, agli onorevoli cittadini salernitani Raffaele Carelli ed Emiddio Lanzara avvocati, Raffaele Somma architetto, Gesualdo Casalbore presidente della camera notarile di colà, ed a molti e molti altri che per brevità tralascio di nominare.

Napoli 27 aprile 1848.

Lorenzo Spadaccini.

TEATRI

FONDO. L'impresa pensò di darci Don Desiderio di cui non avevamo nessun desiderio: riserbandosi a miglior tempo la Betli. Il pubblico onorò di applausi la leggiadra Ramburg e si seccò cordialmente alle buffonate italiane di Luzzio che non vuol persuadersi di non esser chiamato che alle sole napoletane. Il cielo gli perdoni questa sua ostinazione.

Lo spettacolo fu inaugurato da grida di *abbasso l'impresa* le quali cessarono durante tutta la musica. Appena però il primo violino dette il segno di cominciare il ballo, ricominciarono quelle grida, aggiungendovisi le altre di *abbasso il sipario, abbasso il compositore, abbasso lo scenografo*, ognuna delle quali aveva come ritornello obbligato e perenne *abbasso l'impresa*. Una voce robusta (e doveva essere di basso profondo) uscì da un palco di quarta o quinta fila, gridando: *abbasso la compagnia dei Vardarelli*. A

questo la società degli abbassatori fece eco e gridò in coro: *abbasso i Vardarelli*.

Dopo questo fatto eravamo sicuri che il teatro non si sarebbe più aperto: ma invece, eccolo spalancato la sera seguente, e con maggior copia di gridatori: i quali vollero convalidare le loro manifestazioni vocali con una esplosione di carciofi, aranci ed uova gittate sul palcoscenico.

Ecco a che mena la mala fede dell'impresa, la quale violando gli articoli del contratto, volea avere la barbarie di mettere su la via circa quaranta persone, quanti sommano i dipintori e tutti gli altri impiegati nell'officina scenografica dei reali teatri, e però quaranta famiglia. Nè ciò bastandole, dannava all'inedia tutta la infelice classe dei ballerini i quali non possono nè debbono essere gli amici di chi specula in sì tristo modo su la sventura di coloro che non anno altro modo da vivere.

Intanto il contratto offerto da Winter, di cui parlammo nel nostro giornale di giovedì, si è ritirato dalla società. Si parla di un'altra società di forestieri a cui diamo il benvenuto, ma forse rimarrà anche in erba. La presente si dice che sia sciolta. Che cosa dunque ne avverrà? Dovrà il pubblico rimanere senza teatro, gli artisti senza pane? Perché il governo non ne prende l'incarico sopra di se?

Nella prima sera il convocio nemico si calmava pure, e per tre volte, ai tre passi della graziosa Lavaggi, di questa leggiera silfide che il pubblico non dimentica mai di applaudire. Nella seconda sera il ballo non finì. A proposito del ballo non possiamo dir nulla perchè non abbiamo avuto il tempo di capirlo. Vi basti saper per ora che è di Briol, che è intitolato *Apollo*, e che la musica è di vari autori, ciò che significa non pagata.

RISPOSTA ESTEMPORANEA

ad una domanda mal diretta a Giulio Genoino

QUARTINE

Se io fossi Papa detterei di core
Un'inspirata Pontificia Bolla
Per fare almeno almeno un monsignore
Del mio caro canonico Marzolla.
E se fossi ministro, per l'affetto
Ch'egli mi mostra nel mandarmi i ceci,
O meco lo terrei nel gabinetto
O un soldo gli darei che val per dieci.
Ma nulla io son!... la Costituzione
Solo per gl'intriganti ha l'occhio amico,
E son rimasto un povero minchione
Perchè non vado ai club e non intrico.

Borsa d'oggi, 5 per 100, 82.

Questo giornale si trova vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

GAETANO SOMMA — direttore proprietario.

L'UOMO DI TRE CALZONI

O LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAUZIONE
PER PAOLO DE KOCH.

— » Certo madre mia, ho veduto con dolore gli
» eccessi a cui si sono abbandonati.. idee di ven-
» detta, calcoli sordidi rimpiazzare il corso della
» giustizia... uomini feroci o forsennati impadro-
» nirsi del potere; ma che volete! una rivoluzione
» non può compiersi senza che si commettano a-
» busi: è stato così in tutti i tempi!

— » L'esempio altrui dovrebbero giovarvi, e cor-
» reggervi.. gl'Inglesi hanno avuto onta d'aver
» fatto morire il loro re.. e voi avete fatto morire
» il vostro, come se aveste voluto prender su di
» voi una parte della loro vergogna. »

— » Tacete, tacete, ve ne prego, e datemi la mia
» *carmagnola*; vado a corregger le prove di stampa
» del *Padre Duchesne*... ah! madre mia! se non
» fosse stato per rimanere presso di voi, avrei vo-
» luto piuttosto andare a combattere gli stranieri
» che minacciano le nostre frontiere, anzichè esser
» proto di stamperia!... Tutti gli uomini dell'età
» mia sono partiti per la leva... ed io... io son
» rimasto... grazie alla protezione del cittadino
» Hebert... Ah! qualche volta ne arrossisco! »

— » Che dici mai vergognarti d'esser rimasto con
» tua madre per sostenerla col tuo lavoro, poichè
» senza di te, non mangerei che pane... e nemme-
» no ogni giorno... Tuo padre, quel buon Bertho-
» lin, aveva un posto nel ministero della marina, e
» ciò bastava per mantenerci ed educarti.. chè, gra-
» zie al Cielo, hai ricevuto una buona educazione!
» Ma tuo padre morì sei anni fa, e la pensione che
» mi si pagava come sua vedova, è stata soppressa
» dalla rivoluzione.. Ma tu sei dottol sai il greco, il
» latino, l'istoria, ed hai facilmente trovato un po-
» sto in una stamperia... ove sei amato, anzi con-
» siderato... perchè conoscono la purezza de'
» tuoi principj... sanno che tu sei repubblicano,
» è vero, ma non terrorista. Oh! su di ciò non
» vi è da dire sulla tua condotta! e vorresti lasciar-
» mi, abbandonare il tuo impiego?... la tua pove-
» ra madre!... per andare alla guerra a farti am-
» mazzare... Ah Massimo, ciò sta male... ed io
» non vedo che uno debba arrossire di servir di ap-
» poggio, di protettore a sua madre. »

Terminando queste parole, la sig. Bertholin, ave-
va volto la testa altrove per nascondere alcune la-
grime; ma già Massimo si è alzato, ed è corso ad
abbracciar sua madre, dicendo:

— Via, ho avuto torto... perdonate...

— Non parlerai più di lasciarmi.. di farti soldato?

— No, no, resterò con voi, ma datemi la mia
carmagnola, perchè io possa andare alla stam-
peria.

Massimo indossa il suo abito, e si dispone ad u-
scire, allorchè si sentono parecchi colpi alla porta,

e nell'istesso tempo una voce di donna fa sentir
queste parole:

» Cittadina Bertholin... sono io... Eufrasia Pi-
» cotin-Horatius. »

» La cittadina Picotin non uscirà più di quà » di-
ce Massimo, sogghignando » mi pare che venga ogni
» giorno. »

» Essa è un po ciarliera... pare che non ha nul-
» la da fare in casa sua... e poi.. »

La madre Bertholin non termina la sua frase,
ma guarda suo figlio sorridendo. Costui è andato ad
aprir la porta, ed una donna di diciannove anni,
graziosa, grassa, colorita, dagli occhi vivaci, e la
fisionomia svegliata, entra nella stanza. La sua to-
letta era elegante per quanto il comportava la mo-
da del tempo; ma era di cattivo gusto, era una esa-
gerazione di tuttociò che le donne vestivano per fi-
gurar da patriotte e da civette nello stesso tempo.

La giovane è entrata con disinvoltura nella stan-
za, dicendo: « Buongiorno, cittadina, stai meglio? »
» buongiorno, cittadino Massimo, da molto tempo
» non ho avuto il piacere di vederti. »

Queste parole sono accompagnate da un grazio-
sissimo sorriso indirizzato al giovane; ma costui
sembra non badarvi e si contenta di rispondere:

» Ma mi pare che mi hai veduto qui avant'ieri,
cittadina.

» Avant'ieri... hai detto?... era *nonidi* o *octidi*,
mi pare che era *decadi*... Non fu *decadi* che venni,
cittadina?

» Non mi ricordo... E poi mi confondo con que-
sti nomi... Non mi ci posso trovare affatto.

» Ebbene, cittadina, sei come mio marito Picotin-
» Horatius; tutto lo imbrogli. Fortuna che vi sono
» io per dirigerlo... ho testa per ambi due... felice-
» mente! ah! non era nato pel commercio, Pico-
» tin; non ho ancora potuto scoprire per qual cosa
» era nato...

» Gli dirai tante cose da parte mia, cittadina »
dice Massimo disponendosi ad uscire.

» Che! cittadino Massimo, vai via? « dice la gio-
vane con un tuono un pò dispettoso » sono io forse
la causa di farti fuggire così presto?

» No certo... ma il lavoro della stamperia...

» Mio marito vorrebbe vederti; ha qualcosa da
domandarti riguardo all'insegna del suo magazzino
che vuol cambiare; bramerebbe il tuo parere. Eg-
gli sa che puoi dargli buoni consigli: e poi ho tro-
vato il tuo amico Ruggiero che domani parte per
l'armata, e prima d'andare vuol venire a dirti addio.

» Allora, bisogna che mi affretti, per tornar pre-
sto... Madre mia, se viene Ruggiero, ditegli d'aspet-
tarmi; sarei dispiaciuto se partisse senza avermi
abbracciato. Addio, cittadina. »

Nel dir ciò, Massimo prende un cappello rotondo
ove era affissa la coccarda nazionale, e si allontana
facendo un sorriso d'addio alla madre.

La buona vedova Bertholin apre in ciò dire la fi-
nestra d'una stanza vicina che sporge sulla strada,
per vedere allontanar suo figlio.